

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 19 (1947)
Heft: 1

Artikel: Riforma dell'esercito : sguardo d'assieme
Autor: Vegezzi, Guglielmo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243389>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

infinite possibilità debbono essere predisposte e s'impegna quindi nel suo rapporto a proseguire con perseveranza i suoi studi, quali una delle missioni essenziali dello Stato maggiore generale e dei comandanti superiori.

Ma, questi studi, non sono forse e per l'appunto diretti a preparare, sia forse usando altre parole, più varianti di piani operativi, a predisporre le basi tecniche atte alla realizzazione degli stessi?

Allora perchè affermare da un lato che i preparativi dovranno arrestarsi ad un « dispositivo d'attesa » quando poche pagine più avanti, sia pure con una perifrasi, si ammette che sostanzialmente l'idea ed il postulato del Generale sono tali da doversi tradurre in atto?

Perchè questo puntiglio, quando sappiamo che, se nel 1939 il Generale ebbe tempo e modo di rivedere le bucce, questo tempo forse non lo avremo più un'altra volta?

Perchè rilevare che il Generale ebbe « largamente » tempo dal 30 agosto al 4 settembre (??) per elaborare un piano operativo, quando gli esercizi strategici ci insegnano il contrario, quando lo S.M.G., « assorbito in lavori molto più urgenti » non potè fare questo lavoro dal 1936 al 1939?

Vediamo quindi come la prova di pacatezza che sembra dare il rapporto del Consiglio Federale, non sia che una vernice almeno, per intanto, riguardo alla questione dei piani operativi, che non regge ad un esame più minuzioso e dettagliato.

RIFORMA DELL'ESERCITO

SGUARDO D'ASSIEME

Col. Guglielmo Vegezzi

Il col. Vegezzi tocca, in queste note pubblicate nella rivista « Civitas » e che riassumono alcune sue conferenze, una svariatissima serie di questioni riferentisi non ad una riorganizzazione dell'Esercito, quanto ad una revisione dei criteri del servizio.

I pareri possono essere e sono certamente divergenti su taluni punti: la RIVISTA sarebbe perciò lieta se questa pubblicazione inducesse altri camerati, giovani ed anziani, ad esporre il loro pensiero su l'una o l'altra delle questioni qui sollevate, o su altri aspetti del servizio militare. I contrasti di opinioni riescono sempre proficui. Red.

L'impressione delle discussioni

È un problema di tutt'attualità; un problema che si presenta, è vero, dopo ogni guerra, ma che non è mai stato posto, nella forma e nella sostanza, come questa volta. Da una parte la guerra è finita con le distruzioni di Iroshima e di Nagasaki,

causate da due bombe atomiche, dopo essere stata assoluta e totale; e dall'altra essa ha dimostrato che quelle forme e quei metodi, i quali hanno condotto all'insuccesso, sono superati. **Idee nuove s'impongono.** Il problema della difesa nazionale non è più, nè potrà più essere nell'avvenire, un problema militare, ma esso è un problema che abbraccia tutte le attività della vita nazionale; esso è, in fondo, l'insieme di problemi politici e militari, economici e finanziari, scientifici e tecnici, sociali e psicologici.

C'è un disaccordo scabroso di idee e di correnti. C'è chi vorrebbe appendere la museruola agli ufficiali e chi porterebbe le questioni più delicate nella stampa; c'è chi vuol rivoluzionare l'esercito negandone lo spirito e chi piange sulla soppressione del passo cadenzato; chi vorrebbe la « democratizzazione » e chi trova che tutto va bene così; c'è chi propone un'attiva di tecnici e chi non avvalora nella sua giusta misura la tecnica moderna; chi rimpiange il formalismo e chi lo maledice. Ci sono gli estremi con tutte le sfumature, che passano dal « codinismo » alla rivoluzione. La mia opinione è che occorre **cercarsi e ritrovarsi.**

Idee nuove e idee vecchie

Ai giovani interessa questa domanda: esiste un problema di generazione nell'esercito; esiste cioè un conflitto tra giovane e più anziana generazione? Su questa domanda è sorta una viva discussione accademica. A me sembra che esistano piuttosto contrasti tra idee nuove, che aspettano la loro attuazione, e idee sorpassate, da distruggere. Lanciare una idea non è un atto scortese e sgarbato, ha affermato ultimamente un uomo di stato. Dall'urto delle idee nasce la soluzione. È una fortuna che molti si occupino dell'esercito, com'è una fortuna che sorgano idee, le quali non sono monopolio di stato. Ciò è indice sicuro della nostra volontà di resistenza. Nè molto importa se qua e là sorgano idee audaci. Il buon senso ha sempre prevalso nel popolo svizzero. È caratteristica dei giovani, e di chi all'entusiasmo dei giovani sposa l'esperienza degli anni, di preferire a mezze misure, soluzioni ardite. Nulla porta più danno all'esercito che compromessi o **la marcia sul posto.**

Epperò alla base di ogni discussione deve essere la massima di lavorare nell'interesse del paese. « Una questione, confidata alla decisione di un giovane è, di primo impeto, quasi sempre risolta secondo onestà », dice un pensatore che fu soldato. Intendo onestà nel senso vasto del significato. E ancora: « la macchina, piuttosto che concorrere a creare i sapienti e gli ignoranti, i ricchi e i poveri, ha contribuito a creare i giovani e i vecchi: chi la sa adoperare e chi no ». Con ogni probabilità non saranno le generazioni al di sopra di 60 o magari di 50 anni, che faranno un'eventuale guerra, ma le più giovani. I giovani devono avere quindi la loro parte.

La situazione tecnica nei mezzi moderni di combattimento così si presenta in questo immediato dopoguerra:

— **Velivoli.** Essi raggiungono: una velocità di 1500 km orari (velocità superiore a quella del suono); una quota di 20.000 metri (stratosfera); un raggio d'azione di 20.000 km (si può raggiungere direttamente, senza scalo, ogni punto della terra); una portata di 50 tonnellate; artiglieria a razzi e di 10,5.

— **Artiglieria.** Viene abolita l'artiglieria di calibri medi e sviluppata l'artiglieria pesante e, in particolare, l'artiglieria a razzi per grandi settori.

— **Carri armati**, pesantissimi.

— **Radar** (Radio detection and ranging): permette bombardamenti precisi di bersagli invisibili (attraverso nebbia e nuvole); ha contribuito in larga misura al successo alleato. Il Radar può rendere inefficace la difesa antiaerea, come può rendere grandi servizi alla stessa.

— **Bombe pesantissime** (fino a 11,000 kg) con esplosivi speciali e bombe incendiarie.

— **Raggi ultrarossi** (permettono la vista di notte); mire automatiche ecc.

— **Motorizzazione** di tutti i mezzi di trasporto e di guerra; motori a propulsione (per bombe volanti e per velivoli), i quali imprimono alla macchina velocità molto superiori di quella prodotta dai motori ad esplosione. Meccanizzazione accentuata.

— **Macchine volanti automatiche** (bombe alate, razzi diretti a distanza). L'aviazione **non** è più l'unica arma dell'aria, essa perde il predominio aereo; la bomba volante è il velivolo automatico dell'offesa per il futuro e sostituirà, in parte o nel tutto, almeno l'aviazione strategica.

— **Energia atomica**. La bomba atomica è una minaccia perenne di distruzione e di morte. Il binomio **energia atomica** e **macchine volanti** presenta un campo nuovissimo e vasto di ricerche per spaventose distruzioni.

A parte le due bombe atomiche ed i velivoli con dati massimi, tutti questi mezzi tecnici apparvero sui campi della guerra e contro le retrovie, paesi e città, in numero straordinariamente grande. Sull'Europa agivano verso la fine della guerra, 28.000 velivoli anglo-americani, e il numero dei carri armati fu enorme. Furono lanciati sull'Europa da aeroplani alleati 2,7 miliardi di kg di bombe; i tedeschi tenevano pronte 10.000 bombe alate; si fabbrica attualmente in America una bomba atomica per settimana.

Riassumo per sommi capi i termini del problema.

I. Rapporti tra superiori e subordinati.

Revisione del Regolamento di servizio (R. S.)

Due correnti si delineano: revisione totale e revisione parziale. Il R. S. è il codice dell'esercito. Molte norme concernenti educazione, doveri, diritti, responsabilità e competenze di capi e di subordinati mantengono il loro valore. Anche i capitoli concernenti certi funzionamenti del servizio possono essere mantenuti, con qualche mutazione. Ma vi sono norme e forme che sono **superate**, e che vanno rivedute o incassate; vi sono **idee nuove**, che vanno attuate; e c'è soprattutto uno **spirito nuovo**, che deve dar vita e sostanza ai precetti nell'educazione e nell'istruzione moderna del soldato.

Tutto ciò che dev'essere fatto e, meno ancora, ciò che dev'essere tralasciato e proibito, non potrà mai essere messo in paragrafi. Ciò che più importa è che non siano tollerate stravaganze nè dall'alto nè dal basso; ciò che più importa è che disposizioni, che non tornassero comode, non vengano aggirate. Di questo spirito dev'essere penetrato il nuovo codice se si vuol formare e mantenere rapporti di fiducia tra superiori (che sono istruttori e camerati) e subordinati. Nella guerra superiori e soldati vivono e lottano assieme.

Addestramento

Anche qui si delineano due correnti: **soppressione** radicale dell'addestramento o **riduzione entro limiti ragionevoli**.

Premetto che non si può discutere la necessità dell'ordine e della forma nel comportamento del singolo soldato e dell'unità. Nè si discute sulla disciplina. Un esercito è disciplinato, o non è un esercito. Ma la disciplina non è fine a sè stessa, come l'esercito non è fine a sè stesso, e perciò — l'ha detto bene un camerata — la disciplina dev'essere proporzionata al suo scopo, così da migliorare il valore del soldato e dell'esercito. Ordine, forma e disciplina devono corrispondere al pensiero e ai sentimenti svizzeri. Il passo cadenzato (detto dai soldati con ironia ed amarezza « il passo dell'oca ») è caduto « senza gloria e senza onore ». Era stato tanto deprecato già sin dal '14, perchè sentiva di forestierume. Ma la sua soppressione è stata sentita come una mezza misura. Laddove non si esercitava, si è introdotto il maneggio d'arma. L'addestramento, così come viene a volte esercitato, è l'arma degli impacciati e dell'ostentazione.

L'esperienza personale mi ha insegnato che l'addestramento **non è incondizionatamente necessario alla disciplina**. L'addestramento può anche intaccare lo spirito della truppa. In ogni modo esso richiede tempo ed energia, che possono essere impiegati, con maggior vantaggio, nella formazione del combattente. Una riduzione, entro così detti limiti ragionevoli, non sembra indicata. Si esagererà sempre. Sono personalmente per la soppressione del maneggio d'arma: lo spirito, l'educazione, l'istruzione del combattente e i rapporti tra superiori e subordinati ne saranno avvantaggiati.

La disciplina non si mantiene con forme esteriori e invise. **La personalità del capo** ottiene e mantiene la disciplina. L'esempio del capo è l'elemento propulsore in ogni attività militare. Neppure la disciplina può basare sulla paura. Il superiore, che s'immagina di ottenere e di mantenere la sua autorità basandosi sulla paura o magari vantandosi che « gli altri » lo temono, è un individuo il quale non merita rispetto e non ha ancora intuito che i subordinati sono altrettanto o magari più intelligenti di lui e che in guerra egli farà, per usare la frase di quell'altro, fiasco e « cecca », come il fucile del cattivo tiratore.

Revisione dei procedimenti concernenti il diritto di reclamo

Questo diritto è fissato, con spirito psicologico e moderno, nel R. S. Sono da rivedere i procedimenti, perchè il diritto di reclamo sia realizzato sostanzialmente. Si propongono, tra altro, la soppressione della via di servizio e un tribunale indipendente (in qualche esercito, se non erro, è fissato per ufficiali un tribunale d'onore). Sarebbe necessario anche da noi.

Facilitazioni del procedimento di reclamo (non esigere per esempio reclami per iscritto, perchè i più non sanno stenderli); non permettere colloqui di servizio con capi al disotto del comandante di compagnia e così via.

Le difficoltà materiali contro il diritto di reclamo hanno prodotto più male che bene.

II. Educazione ed istruzione

Nuove idee nei metodi educativi

Educare è più difficile che istruire. Nella tecnica delle armi e nella cultura fisica, l'istruzione è coltivata a fondo. Si può dire altrettanto dell'educazione? Non solo

non esiste, come fu osservato, un regolamento pedagogico per istruttori, manca inoltre una formazione pedagogica profonda. Qui sta una delle cause delle mancanze, che dobbiamo ammettere. Il soldato dev'essere educato a personalità. Ora succede che, specialmente nelle scuole reclute, nelle quali in tempo di pace si formano essenzialmente i soldati, si limitano e si reprimono dapprima, quelle facoltà che i nostri giovani portano con sé nel servizio dalla casa, dalla Chiesa, dalla scuola, per poi tentare di riedificare una personalità propria. Concezione di educazione falsa, com'è stata definita. Un'idea nuova occorre: sviluppare **in ogni momento** il carattere del soldato. Se il giovane non sorpassasse la soglia della caserma già moralmente preparato com'è, ne uscirebbe eccezionalmente buon soldato. E allora perchè non mantenere e non approfondire queste virtù? Nel rapporto di Jegenstorf del 19 agosto 1945 il Generale ha detto: « j'ai lutté pendant ce service actif contre une certaine tendance au formalisme, à l'exagération à ce que j'ai appelé l'esprit de caserne » e da taluni domandò « un senso psicologico più sveglio ». Nelle scuole reclute si devono formare soldati atti alla guerra e si deve infondere loro l'amore per il servizio. Non è sempre stato così.

L'esperienza in parecchie migliaia di giorni di servizio in due mobilitazioni, mi ha insegnato che un capo, il quale non sia camerata e non ami i suoi subordinati e non stimi nel soldato la dignità umana, non è nè degno nè capace di condurli in pace e in ore gravi.

Nuove concezioni nei metodi di istruzione

Si riassumono così:

- Sopprimere radicalmente il formalismo nella tattica e nella tecnica.
- Limitare l'istruzione alle facoltà strettamente necessarie. Questa idea non è nuova, essa è fissata nella cifra 27 del regolamento di servizio del '33 « se si vuol infondere al soldato questa certezza (la certezza di essere ben preparato alla guerra) bisogna limitarsi ad insegnargli le cose essenziali ».
- Limitarsi alle facoltà immediate per la guerra. Ma anche nella vita civile abbiamo questa condizione. Prendete l'esempio dagli studi accademici. Se, per il servizio, si è obbligati di richiamare spesso questa norma, è segno che essa non viene eseguita nella misura dovuta. La limitazione all'essenziale è, ora più che mai, richiesta dal progresso tecnico.
- Non insegnare nelle scuole reclute ciò che non può essere mantenuto in campagna. Ci sono molte fronde inutili da levar via. Il servizio attivo è stato un grande insegnamento.

Eliminazione nelle scuole e nei corsi di metodi e sistemi di insegnamento, che potevano essere impiegati, ma che sono sorpassati

Siamo, è vero, in un periodo di transizione. Se non è facile prendere decisioni su molti punti e se certe concezioni nuove sono discutibili, **altri nuovi principi sono invece indubbi.**

— Molte idee tattiche tipicamente classiche, che si stimavano immutabili sono sorpassate. Gli esercizi nei corsi tattici non possono più basare su vecchi concetti, che potevano ancora passare in diebus illis, ma che sono ora come abiti stravecchi, da spazzar via. Le norme del nostro servizio in campagna sono composte

per un esercito di una grande nazione e per grandi spazi; in corrispondenza alla tattica è stato organizzato un servizio di retrovie complicato. Siamo sinceri: in tattica abbiamo avuto manie; in mezzi moderni siamo, per contro, poveri assai. Moviamoci pertanto secondo le possibilità e secondo il nostro spazio.

— **Non è stata invece sostanzialmente modificata l'istruzione** concernente la conoscenza e la padronanza tecnica delle armi; la conoscenza del terreno e l'impiego tattico delle armi; il soldato come singolo combattente e in suddivisione (unità, battaglione); il servizio di distruzione (nel senso vasto del concetto) e la difesa anticarro.

Semplificazioni nel funzionamento del servizio e nei procedimenti di comando e di ordini.

Sopprimere o limitare l'obbligo del saluto

Il saluto, come viene imposto, non è più l'espressione di fiducia e di rispetto, è un addestramento. Trascuro le correnti estreme: quella, che non muterebbe nulla, e l'altra, che sopprimerebbe il saluto; perchè la prima pecca di psicologia e di superbia, e la seconda non è conforme al galateo e alla disciplina. Una semplificazione è invece necessaria:

— **semplificazione nella forma**; il saluto non sia addestramento, ma forma di civiltà;
— **riduzione dell'obbligo del saluto; soppressione** in certe contingenze come nelle stazioni, in esercizi pubblici, obbligo di saluto solo verso i propri ufficiali, e forse verso gli ufficiali superiori; oppure considerare il saluto come un atto di servizio: si saluta durante il lavoro.

Con queste semplificazioni si evitano inconvenienti e atti di indisciplinazione. Il soldato furbo conosce espedienti e malizie e sa tirarsi d'impiccio. Una norma simile come proposta qui sopra, esiste per i sottufficiali. Nel '14 si salutavano tutti i sottufficiali; con il cambiamento, la disciplina non ne ha sofferto.

La soluzione naturale è questa: conformare l'obbligo del saluto alle norme delle **buone creanze** nella vita civile.

Semplificazioni nell'annuncio, nella posizione di riposo ecc.

L'annunciarsi è così smisurato che si sono sorpassati i limiti del buon senso e della dignità. La posizione di riposo è un addestramento, ciò è falso. C'è da sfrondare.

Soppressione di atteggiamenti, che chiamo smodati

Alcuni esempi: parlare indirettamente al superiore in terza persona rivolgendogli la parola (forma, questa, nel Ticino neppure concepibile); parlare senz'aggrottar le ciglia e pronunciare le parole scandendo le sillabe, come se l'uomo si fosse fatto macchina; aprire gli occhi smisuratamente a mo' del « pio bove », come se l'uomo fosse uno spaventato quadrupede; canzoni, che almeno nella cadenza, ricordano la bruma e la freddezza del nord e non l'aura pura delle nostre montagne e il nostro cielo azzurro. Si dirà che questi modi non sono contenuti nel regolamento di servizio e che chi li usa, abusa. Spetta però ai superiori di stroncare questi insulsi atteggiamenti, che denigrano la dignità dell'uomo.

Prolungamento di scuole e corsi

Non è militarmente necessario, nè economicamente e politicamente sopportabile: « quietà non muovere ».

Ragioni militari: un prolungamento delle scuole reclute non può essere ammesso, secondo l'opinione di molti, fintanto che non si impieghi razionalmente il tempo per l'istruzione del combattente, e non si tolgano tutte le fronde secche nell'esagerato formalismo e nell'addestramento; un prolungamento nei corsi di ripetizione, sia aumentando il numero dei giorni (più di 20 giorni) o il numero dei corsi, è da escludere per le stesse ragioni. Qui poi, come si vedrà, sono da sopprimere le manovre delle unità d'armata.

Ragioni economiche: guerra è distruzione. Il servizio non produce, consuma. Prolungamenti di scuole e corsi peserebbero naturalmente ancora di più sull'economia nazionale sia dal punto di vista delle spese militari e di altre spese, sia dal punto di vista della diminuzione nella produzione nazionale.

Ragioni politiche: In questi tempi sembra escluso che il popolo accetti qualunque prolungamento. La votazione sulla legge su l'istruzione preparatoria insegna. Ci sono poi altri pesi, che possono fare traboccare la bilancia. Infine occorre lotta: contro la tendenza di esigere corsi non assolutamente necessari.

Viene quasi sempre posta questa domanda: quali siano le cause degli insuccessi nell'educazione del soldato, del malumore e delle arguzie? Sono complesse. Tutti non sono psicologici, manca un orientamento **profondo** pedagogico; l'unilateralità, che in ogni manifestazione della vita ha le sue ombre, può persino impedire di giudicare l'uomo nel soldato e il soldato nell'uomo; la tendenza di distinguersi non è sempre virtù, può essere difetto, soprattutto per chi vuol far valere superiorità di pensiero e d'intelligenza e crede di causare un senso di inferiorità e causa invece quasi ovunque arguzie e malcontenti: s'è sentito spesso parlare di lampi di intelligenza e d'arte, di idee napoleoniche, di colpi fulminei e si sono udite delle espressioni di contro partita; mancanza di esperienza e poca libertà di giudizio che possono produrre effimeri successi, ma sono infine deleteri; forse, falsi presupposti, come quelli che potrebbero cagionare un solco antisvizzero tra cittadino e soldato.

(seguito al prossimo fascicolo)

Raccomandiamo ai camerati di indicare, versando l'abbonamento, i cambiamenti di grado e di indirizzo.

Segnaliamo all'attenzione dei lettori le recensioni nella rubrica « PUBBLICAZIONI » in questo fascicolo.